

siamo ai più alti livelli in Europa sia per gli *studying grant* sia per gli *advanced grant*. Siamo secondi solo a Gran Bretagna e Germania, ma, per esempio, siamo superiori a Francia, Olanda e Israele. Il problema è questo: quanti, dei 35 nostri concorrenti che hanno vinto, che si collocano al terzo posto in assoluto degli ERC vinti da italiani, vengono in Italia? Solo tre. Gli altri 32 preferiscono spendere il proprio ERC, essendo cittadini italiani, in altri Paesi dell'Unione, perché lì trovano migliori condizioni di ricerca.

Mi permetto, quindi, di discutere la premessa per la quale i PRIN dovrebbero essere anche non più concessi su una ricerca di lungo periodo, ma dovrebbero essere anch'essi focalizzati.

A un certo punto lei ha parlato della riforma del reclutamento. Noi abbiamo combattuto la riforma Gelmini, ma più che riformare il reclutamento sarebbe necessario il reclutamento, a questo punto. Se lo riformiamo, infatti, un'altra volta, il pericolo è che per altri dieci anni non lo faremo più. È un pericolo abbastanza plausibile perché mancano dei tasselli: nel 2011 ci sarebbero stati zero reclutamenti e forse anche nel 2012, stiamo per toccarlo con mano.

A questo proposito mi permetto di segnalare che bisogna individuare l'ideologia a fronte dell'insieme di misure che il nostro partito ha chiesto di bloccare, dalle tagliole del 90 per cento al blocco del *turnover*, al meccanismo che fa sì che questi fondi per gli associati non siano considerati in quel computo.

Io capisco che lei si avvalga ancora dello stesso collaboratore del quale si avvaleva la sua predecessora, ossia il professor Schiesaro, ma vorrei segnalare che c'è un'ideologia sbagliata, emersa per due anni dai giornali, che proviene da alcuni professori universitari, i quali la smentiscono nel momento in cui sono pubblicati i dati di AlmaLaurea, secondo i quali si spende troppo per studente.

Noi saremmo vicini alla Svezia e agli Stati Uniti. Tutti sanno che questa è una palla perché Andrea Cammelli l'ha smen-

tito dieci minuti dopo, eppure questa filosofia è ancora questa: abbiamo troppi ricercatori, addirittura troppi studenti universitari.

Certo, in queste condizioni possiamo non reclutare ancora per parecchi anni, ma ho l'impressione che questo sia un tema drammaticamente urgente e non riesco a vedere come in due o tre mesi possa essere fatto un reclutamento dei più bravi e dei più meritevoli. Non mi importa di stabilizzare quelli che ci sono, ma voglio che tutti abbiano un'equa opportunità di entrare nell'università, se lo meritano.

Sono rimasto affascinato per quanto affermato in merito a scuola, edilizia, ingegnerizzazione ed energia, come ero rimasto affascinato, a suo tempo, dalla lettura del Quaderno bianco del gruppo guidato dall'attuale Ministro per la coesione territoriale Barca. Tuttavia, ho l'impressione, pur capendo quanto possa essere difficile contrattare con il Ministero dell'economia, che anche a tal proposito un meccanismo di sblocco del Patto di stabilità sarebbe comunque una boccata d'ossigeno per ottenere risultati immediati. Quel piano è bello, ma ho paura che, su oltre la metà di edifici in condizioni disastrose, potrebbe dare un risultato solo in tempi molto lunghi.

Il rilancio, lo sviluppo e l'autonomia delle scuole: questi temi erano contenuti nel titolo del primo incontro del mio *forum*, tenutosi due anni fa. Con riferimento, però, ai suoi collaboratori, che sono in continuità con il Ministero precedente e verso i quali nutro il massimo dell'ammirazione, trattandosi di tecnici, ritengo che, evidentemente, la valutazione debba partire anche dai dirigenti scolastici.

Non è giusto valutare questi ultimi se l'autonomia è stata progressivamente svuotata, ad opera di circolari redatte dagli stessi tecnici che ancora oggi sono responsabili del Ministero. Bisogna che la direzione politica abbandoni questo tipo di problema, in quanto si sono verificate anche alcune illegalità.

La collega Pes parlava di ricorsi: vorrei spiegare che i numerosi ricorsi vinti, ad esempio, dall'avvocato Cristina Maltese a Roma, non sono stati instaurati contro la legge Gelmini, ma contro le circolari illegali che fanno un'attuazione della legge e dell'organico non coerente con la legge Gelmini. Le previsioni del Ministro Gelmini sul maestro unico, ad esempio, erano errate: quasi nessuno lo ha voluto e, a questo punto, il rabberciamento di un tempo pieno, svolto, anziché con due insegnanti, con uno più molti pezzi di altri, è illegale. Per tali finalità, purtroppo, occorrono risorse, ma il minimo è che le circolari rispettino le leggi vigenti. Vi sono, dunque, numerose questioni urgenti che hanno che fare con una nuova direzione politica che, forse, è degli stessi tecnici che c'erano prima.

Non ripeto quanto detto da tutti i colleghi, in particolare dal mio collega Nicolais, ma anche dalle colleghe Pes e De Pasquale. Non condivido, non solo in quanto fisico, l'attacco dell'onorevole De Pasquale alla fisica in favore della storia dell'arte. Non siamo un partito che vuole da lei un nuovo *curriculum*, ma vorremmo che vi fosse autonomia scolastica nelle autonomie territoriali, che sia data applicazione al Titolo V e che siano stanziati risorse per l'autonomia. Perfino con la legge Gelmini, con i nuovi ordinamenti, pur di avere le risorse, il 20 o il 30 per cento potrebbero bastare. È necessario, però, come diceva il professor Nicolais, che il Ministero creda nell'autonomia, nel Titolo V e ne affretti l'applicazione.

In questo senso, penso che anche in ordine al reclutamento, la discontinuità e la svolta che lei ha annunciato siano molto importanti: mi auguro che la funesta previsione della presidente — che, cioè, che il concorso non sarebbe stato bandito — sia errata. Credo che sia l'unico modo per garantire uguali opportunità a tutti, sia a chi è già in graduatoria ed ha talento, sia a chi non è in graduatoria, ma si è laureato e ha concluso il primo TFA, cosa che speriamo possa avvenire entro l'anno. Alcuni non

hanno mai avuto nessuna possibilità di partecipare a un concorso, altri ne hanno persi decine e, se perderanno anche questo, in fondo è giusto che rimangano in coda, ma questa è una grande speranza per tutti i capaci e meritevoli e per la qualità della scuola.

ANTONIO PALMIERI. Signor Ministro, complimenti per la resistenza. Affronto in maniera lapidaria quattro punti. Temo che sul primo non potrà rispondere immediatamente.

Vorrei, anche per alcune questioni emerse poco fa nel dibattito, una *due diligence*, cioè dati certi e inoppugnabili, ad esempio sulla numerosità delle classi (non entro nelle polemiche); sul tempo pieno; su come sta andando, se andrà avanti, la sperimentazione avviata dal suo predecessore; sui premi ai docenti meritevoli con una mensilità in più; su come sono andate le iscrizioni; sul funzionamento dei nuovi super istituti tecnici biennali che hanno preso il via lo scorso settembre; sullo stato di avanzamento — al quale l'onorevole Nicolais ha accennato — del programma « scuole due punto zero ».

In merito alle scuole paritarie, già altri colleghi sono intervenuti: ho solo una raccomandazione amichevole, ossia evitare, se possibile, quell'insulso balletto che ha fatto il nostro Governo di togliere con una mano i fondi — facendo arrabbiare le scuole paritarie —, salvo poi tornare a prevederne lo stanziamento in successivi provvedimenti, facendo arrabbiare tutti gli altri, perché sembrava che i 240 milioni di euro previsti per le scuole paritarie fossero risorse aggiuntive e non quelle già previste, eliminate con la precedente manovra. Ci dirà lei come intende affrontare il tema, ma, se eviteremo che ciò accada, sarà già un'opera di bene e di verità per tutti.

Vorrei sapere qualcosa in merito al funzionamento della cabina di regia dell'Agenda digitale. So che ha in animo di lavorare in tale direzione nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, ma nel dettaglio avrei una sommessima proposta,

quella di fare una ricognizione dell'esistente: anche in questo campo, infatti, l'Italia è a macchia di leopardo, con molte cose buone che, come diceva l'onorevole De Pasquale parlando delle esperienze scolastiche, spesso non si conoscono e, quindi, non fanno sistema.

A quanto mi risulta, c'è un'unica regione, la Lombardia, che ha attivato la sua Agenda digitale. Vorremmo sapere e valutare a che punto è e, soprattutto, se può essere un utile esempio anche per le altre regioni per capire le competenze loro spettanti; è utile chiarire il ruolo dell'Agenzia per l'innovazione, con particolare riguardo, appunto, agli ambiti dell'Agenda.

Inoltre, ieri è partito il nuovo Codice dell'amministrazione digitale, elaborato dal Ministro Brunetta sulle ceneri del precedente, elaborato dal Ministro Stanca. Forse travalichiamo un po' le sue competenze, ma diamo un suggerimento in generale al Governo: partire dall'attuazione di tale codice, già di per sé, è una robusta agenda digitale per il nostro Paese o almeno per parte di esso.

A proposito di *smart community* — credo che adesso sia questa la dizione esatta —, da dieci anni ormai lavoro sul tema dell'accessibilità degli strumenti digitali per i cittadini con disabilità. La cosiddetta legge Stanca del 2004 è una delle migliori in Europa, ma è largamente inapplicata. Dell'accessibilità non c'è traccia nei quattro punti finora declinati in Agenda digitale, pur essendo questo, evidentemente, un motore di uguaglianza sociale molto importante, oltre che di miglioramento dei servizi per tutti, perché un sito accessibile è un sito migliore per tutti. Non so se questo tema — in particolare il progetto « *accessibile.gov.it* », che da due anni sta mettendo a disposizione dei cittadini la possibilità di segnalare ciò che non va, permettendo, solo nell'ultimo anno, di risolvere decine di situazioni grazie a tali segnalazioni —, sia di competenza sua o del Ministro Patroni Griffi, ma sicuramente rientra nell'ambito dell'Agenda digitale: come intendete portarlo avanti? È scaduto tutto a fine

dell'anno scorso. Il sito c'è ancora, la gente ancora scrive, ma le persone che vi operavano non hanno più i contratti, né la possibilità di operare: si tratta, pertanto, di un'occasione che rischia di essere persa, dopo tanti anni di lavoro, per l'aspetto dell'*inclusion*: come sa, essendo questo uno dei momenti cardine dell'Agenda europea, sarebbe un peccato se rimanessimo indietro su questo punto.

ANTONINO RUSSO. Sono convinto che riusciremo ad approfondire molti temi, ma mi pare giusto, in questo veloce intervento, ringraziare il Ministro, visto che in due soli mesi ha quasi doppiato la presenza del Ministro Gelmini in tre anni e mezzo.

Restano, tuttavia, nonostante quattro incontri, parecchie scorie, caro Ministro, da smaltire, che sono la peggiore delle eredità che potesse avere andando al Ministero. Ci sono questioni che si sono incancrenite per insipienza, sciatteria, sudditanza anche a una certa politica temeraria. Uso questo termine non a caso, perché temerarie sono le liti rispetto alle quali il Ministero rischia di essere condannato. Noi abbiamo il più alto numero di contenziosi che mai, in precedenza, erano pendenti nel ministero: credo dobbiamo concludere al più presto, se non altro per rispetto a chi vede sospesa la propria condizione.

È stata bocciata una parte dell'emendamento dell'onorevole Goisis, che io condivido pienamente, se non altro perché ho contribuito a scriverlo in precedenza, però un emendamento si scrive in funzione della legge che va emendata. Quell'emendamento presentato dalla Lega, ma presentato anche da qualche altro gruppo, era scritto in funzione del decreto sviluppo. Nella proroga del termine — come mi ha spiegato a mezzanotte la mia capogruppo, facendomi modificare l'emendamento — bisogna scrivere diversamente: per questo l'emendamento Russo ha avuto migliore fortuna.

Condivido, però, di quell'emendamento una parte importante: quella che tenta di disciplinare i contenziosi attribuendone con chiarezza la competenza. Signor Mi-

nistro, non è indifferente che sia competente il tribunale amministrativo o il tribunale ordinario. Per i contenziosi davanti al tribunale amministrativo, infatti, ci sono 60 giorni per ricorrere; per il tribunale ordinario, al giudice del lavoro, ci sono cinque anni per ricorrere, quindi ci sono potenzialmente tanti ricorsi che possono essere presentati. Se riusciamo, invece, a fare questa piccola operazione, garantiremo un po' di stabilità. Io sono uno che ha sposato quasi sempre la causa dei ricorrenti.

Proseguo per *flash*. Parto, innanzitutto, dalla questione degli inserimenti in graduatoria, che è il tema della settimana. Credo che, in sede regolamentare, dobbiamo disciplinare l'inserimento: il mio emendamento demanda proprio all'amministrazione regolamentare. Dobbiamo provare a chiudere tutte le fattispecie pendenti, i reinserimenti di chi aveva dimenticato di fare l'aggiornamento, lo scioglimento delle riserve dei DM n. 21, n. 85 e n. 137. Non si capisce perché il semestre aggiuntivo, se non si ha corso SISS, non sia stato considerato già tale dalla legge. Bisogna provare a chiudere questa vicenda senza determinare nuovi torti a chi già è nelle graduatorie.

Dobbiamo tenere conto della questione dei non abilitati. Ci sono, infatti, quelli che hanno più di 360 giorni, quelli che ne hanno meno, e comunque hanno maturato competenze che vanno riconosciute in vista del nuovo sistema.

C'è una questione particolarmente odiosa, che io non tollero, quella relativa agli inidonei. Va già male definire inidonei docenti che, per tantissimi anni, sono stati a scuola e poi, per la malattia, sono considerati da scartare. Credo che alcuni torti debbano essere sanati, anche perché molto spesso le leggi non sono applicate per come sono state scritte. Basta guardare il caso di Roma, che non riconosce la possibilità di dispensa dal servizio.

Credo che dovremo mettere mano alla questione dei cinque anni di permanenza che bloccano le graduatorie e, quindi,

prevedere la possibilità di ricambio; utilizzare tutti i posti vacanti e disponibili; chiudere la questione dei corsi singoli in vista del TFA che in molte province non sono riconosciuti (poco fa mi è arrivata una nota rispetto a Milano e Bergamo). Bisognerebbe farlo prima che partano i TFA.

Cito, infine, un ordine del giorno approvato con 24 voti di scarto dalla Camera, non ora che il Governo ha una maggioranza bulgara, riguardante l'8 per mille da destinare all'edilizia scolastica. Su questo argomento abbiamo anche presentato un'interrogazione: vorremmo capire come si orienta il Governo su tale questione.

GIOVANNI LOLLI. Interverrò molto brevemente e di ciò mi scuso con il Ministro, che ringrazio. Sono del tutto d'accordo con il collega Russo che mi ha preceduto. Avrei molti argomenti da aggiungere, ma il problema che ha segnalato e che altri colleghi, d'altra parte, hanno già segnalato — la prego di credere a noi che siamo sul territorio —, è sentito e veramente serio.

Sentito e serio, inoltre, è il problema che è stato sollevato in ordine all'università dai vincitori di concorso che sono ancora sospesi: si tratta di eredità che vengono dal passato, che si sono accumulate negli anni e nei Governi — diciamoci la verità — e sulle quali, però, bisogna intervenire. La prego di farci sapere cosa intende fare in merito a ciò.

Lei ha sollevato un problema cui io tengo molto, quello della messa in sicurezza degli edifici scolastici. La cosa mi riguarda. Posso dirle che, se il terremoto de L'Aquila fosse avvenuto, anziché alle 3,30 di notte, durante l'orario scolastico, noi avremmo contato un quantitativo di morti molto superiore.

So bene che mettere in sicurezza le scuole italiane costa una cifra che oggi non è disponibile, ma bisogna pure cominciare. Le suggerisco una via, sulla quale ci potremmo tutti insieme battere. I comuni, come sappiamo tutti, sono vincolati al Patto di stabilità; da tempo si

sta cercando la strada, magari selettivamente, per superare questa griglia che metterebbe i comuni in condizione di spendere i soldi che hanno: perché non fare insieme la scelta di puntare, naturalmente aprendo una relazione con la Commissione europea, a questa spesa particolare? Esentando, cioè, dall'applicazione del Patto di stabilità le spese dei comuni per la messa in sicurezza degli edifici pubblici strategici, a partire dalle scuole?

Della terza e ultima questione enuncio solo il titolo. Avremo modo di parlare — lei non poteva farlo — di un problema di contenuti: tra le tante arretratezze della scuola italiana, la prego di approfondire il problema dell'educazione motoria. Non sto parlando solo delle ore di educazione fisica, che — già fatto vergognoso — sono minori rispetto alla Turchia, ma proprio, culturalmente, dell'attività motoria a partire dalla scuola primaria: si tratta di una questione di impianto culturale, sulla quale la scuola italiana è molto in ritardo.

SABRINA DE CAMILLIS. Le rivolgo i miei complimenti, signor Ministro. Intervengo per sottoporle la questione del finanziamento delle università del Mezzogiorno, investe è stata già inviata una nota ufficiale da parte della Federazione del sistema universitario lucano-molisano-pugliese. C'è un problema di riparto del fondo legato non al 12 per cento — che è il fondo ripartito in base alle premialità e, quindi, in base alla qualità delle università, questione sulla quale ci sarebbe da argomentare e da capire, perché anno per anno e *a posteriori* siano stati modificati i pesi per la valutazione qualitativa degli atenei — ma all'82 per cento, che è quella parte del fondo ordinario ripartito con una sperequazione che va da 6.500 euro *pro capite* per alcune università a 2.200 euro per altre.

Il Ministro Monti ha parlato di un'iniziativa seria per il rilancio del Mezzogiorno. Sono convinta che la rete della conoscenza e l'investimento sulla conoscenza siano il primo passo per cercare

di investire sul Mezzogiorno ed esplicitare tutte le potenzialità che ha. Affido a lei, signor Ministro, tale questione, che i rettori del Mezzogiorno hanno posto: se, infatti, non garantiamo ai giovani del Sud il diritto costituzionale di essere informati come quelli del Nord, perdiamo la partita. Confidiamo in lei e sono convinta che, approfondendo, riuscirà a darci una risposta positiva in questo senso.

ERICA RIVOLTA. Signor Ministro, la ringrazio per essere qui ad ascoltare anche alcune note sgradevoli. Come altri colleghi, ho letto questa mattina la notizia delle sue dimissioni — arrivate un po' tardivamente — dal CNR: proprio su questo argomento vorrei porle alcune questioni. Vorrei sapere, visto che ne è stato presidente per qualche mese, quali siano le sue intenzioni per il futuro, a partire, ad esempio, dal futuro presidente, se cioè lei considererà buono il lavoro del *Search committee*, pescando, quindi, nella rosa dei nomi già scelta, o sceglierà un'altra strada.

Con riferimento al direttore generale, visto lo stato delle finanze del CNR, probabilmente occorre trovare una figura quasi magica, perché si tratta non solo di avere una persona estremamente professionale, ma anche in grado di traghettare un ente così importante in acque un po' più tranquille.

Soprattutto, come intende ripristinare molti dei progetti che mi risulta non abbiano più i finanziamenti, in quanto le risorse che sono state erogate dal MIUR sono state girate a copertura dei debiti dell'ente? Se è giusto sostenere la ricerca di un ente che lei conosce bene, ci dirà come pensa di realizzare il futuro rilancio dell'ente, e non solo.

A proposito dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, manca il direttore, in quanto il direttore Giardini si è dimesso: che intenzioni ha?

Inoltre, non pensa che si potrebbero diminuire alcune spese del CNR, ad esempio per gli affitti, che probabilmente, in alcuni casi, sono inutili?

L'augurio e l'invito che le rivolgo con riferimento alla scuola è di poter riuscire,

in questo anno e mezzo, a governare una macchina mastodontica con ruote arrugginite e, a mio avviso, con troppi micro-poteri. Spero che lei abbia la forza per farlo e riesca davvero a metterci mano abbondantemente.

Infine, sollevo una piccola questione che riguarda l'ASI, apparsa sul *Corriere della Sera* di ieri. Nel 2010 c'è stata una missione viaggio organizzata da ASI per assistere al lancio del satellite: ho letto che questa missione è costata un milione di euro. Mi sembra una cifra incredibile. Vorrei avere chiarimenti anche su tale questione.

WALTER TOCCI. Signor Ministro, lei ha osservato una cosa importante, e cioè che la quota di successo dei nostri progetti in Europa è inferiore alla quota dei nostri versamenti. Io la invito, tuttavia, anche a confrontare questo dato con un altro parametro, ossia la quota dei ricercatori italiani rispetto al totale europeo. Vedrà che si ottiene un numero molto più alto rispetto a quanto rappresentiamo in termini di volume complessivo di ricerca.

Ciò significa che la nostra è una squadra superallenata, perché è costretta a un campionato un po' strano, in cui gli altri si presentano con undici giocatori e noi con sei: la nostra comunità scientifica raccoglie successi anche molto importanti rispetto alle forze in campo.

Questo significa anche che ci facciamo molto del male con il *turnover*, perché comporta un risparmio stupido: i giovani che informiamo e per i quali spendiamo soldi sono bravissimi, ma vanno all'estero e competono sui progetti europei con altri progetti di ricerca tedeschi, inglesi o francesi.

Quanto al PRIN, mi preoccupa per un punto: la ripartizione dei fondi secondo le università e le discipline era già esistente in Italia negli anni Ottanta, non è una cosa nuova. Ce ne liberammo perché constatammo che non funzionava. La cosa che più mi preoccupa è che lei riduca tutto a un solo strumento: mi riferisco ad Horizon, ma l'Europa non ha soltanto quello strumento, ne ha tanti.

Una politica della ricerca è un po' come un'orchestra, in cui devono esserci diversi strumenti. Non possiamo dotarci solo di un pianoforte, in quanto abbiamo bisogno anche di un violino, della tromba e così via.

Lei ha ragione nel dire che bisogna fare squadra, ma perché ciò avvenga basterebbe assegnare alle università una quota del fondo di finanziamento ordinario in base ai risultati della ricerca e, anzi, costringere l'università a metterci altrettanto, in modo da portare avanti una politica della ricerca a livello di ateneo. Non tutti gli atenei sono in grado di farlo. Oggi abbiamo la possibilità di ottenere risultati che ci consentono di premiare le strutture in quanto tali, non i singoli progetti.

C'è poi la ricerca finalizzata, ma non si fa squadra soltanto con i bandi. Fare una politica nazionale della ricerca significa definire gli obiettivi su cui convergere, trovare alleanze internazionali su cui posizionarsi e programmare. Questo non lo fanno soltanto i bandi e non lo fa — se ne sarà accorto — la struttura burocratica del Ministero: abbiamo bisogno di una tecnostruttura.

In realtà, ce l'avremmo già: si tratta dell'IIT, gestito come un circolo del *bridge* da pochi amici, che è anche al di fuori della sua competenza come Ministro. Riformiamo l'IIT, riportiamolo sotto la competenza del Ministero dell'università e della ricerca, affidiamolo a bravi scienziati ed affidiamo loro il compito di fare squadra, cioè di dirigere le politiche della ricerca e di creare una convergenza tra le parti migliori della nostra università, per farla comparire in Europa.

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Ministro, grazie della pazienza dimostrata. Interverrò molto velocemente, toccando solo tre punti. La prima questione riguarda l'immissione in ruolo dei docenti privi di abilitazione: si tratta di un argomento già trattato e io le sottopongo la proposta di un'associazione di insegnanti e dirigenti scolastici, i quali sostengono che la normativa attualmente in vigore prevede il

conseguimento dell'abilitazione attraverso il tirocinio formativo attivo, al quale si accede solo dopo aver superato alcune prove preselettive. In questa situazione si ritiene opportuno e meno dispendioso prevedere l'ingresso semplificato al TFA per tutti quei docenti che hanno dimostrato nel tempo di avere svolto la loro attività.

Tale accesso riservato consentirebbe di ottenere l'abilitazione a quei docenti che, pur essendone sprovvisti, hanno già dimostrato di essere in grado di insegnare. Se non fosse possibile questa proposta, in alternativa, visto che lei ha parlato di concorsi, potrebbe essere percorribile la strada di un corso-concorso, sia abilitante sia valido per l'immissione in ruolo: questa ipotesi potrebbe comportare anche un notevole risparmio economico. In ogni caso, la proposta è scritta e dettagliata e posso fargliela avere.

L'onorevole Lolli ha velocemente accennato alla questione relativa allo sport, che nelle nostre scuole non esiste. Bisogna, però, almeno facilitare coloro che lo praticano già fuori della scuola. Seguendo le *best practicy* europee e mondiali (lei parla di scuola digitale), ho presentato una proposta insieme all'onorevole Lolli, secondo firmatario, su quello che potrebbe essere un ottimo modo per permettere a quegli atleti che già nella scuola media o media superiore svolgono attività sportiva molto intensa — c'è una sperimentazione in tal senso svolta dalla Federazione italiana Sci, che però prevede, ovviamente, un periodo di tempo molto ridotto — di superare i compiti che si fanno normalmente seguendo le lezioni con l'immissione in *Internet* di test. Tra l'altro, oggi, con le nuove tecnologie, ci sarebbe la possibilità del riconoscimento della persona attraverso il riconoscimento biometrico.

Infine, relativamente alla dispersione scolastica, dico, con esperienza da amministratore locale, che i fondi sono gestiti dalle regioni e rivolti solo agli istituti scolastici, spesso non in grado di realizzare corsi suppletivi per evitare la di-

spersione scolastica: si potrebbe dare ad altri soggetti la possibilità di attingere a questi fondi.

EUGENIO MAZZARELLA. Intervengo brevemente, per *flash*. Innanzitutto, ringrazio il Ministro per aver esibito a questa Commissione qualche elemento di concretezza, che mancava. Seguirò velocemente proprio le sue linee di azione: a proposito della riforma del sistema universitario, forse parlerei, visti i tempi, di manutenzione forte, perché il sistema delle università è bloccato e c'è bisogno di attuare l'attuabile, pur in un quadro prospettico di visione. Il reclutamento, ad esempio, ormai rischia di essere fermo per cinque o addirittura per sei anni. Forse si potrebbe già pensare in termini di riforme strutturali nella struttura del Ministero, cioè tra l'organico di 8.500 e 5.200 unità attive: delle due l'una, o c'è bisogno, per far funzionare la macchina, di riportarla a organico, o c'è bisogno, come vedo in realtà negli allegati, di ripensare alla struttura del Ministero per ottimizzare quello che è esistente.

Non mi soffermo sulla situazione dei nostri ricercatori che non accedono *pro quota* proporzionale ai fondi europei, in quanto sono d'accordo con le osservazioni dei colleghi Bachelet e Tocci.

In merito alla questione dell'integrazione tra fondi pubblici e capitali privati, penso che, per portare nel sistema della ricerca dell'università i capitali privati, sia necessario usare la leva di una fiscalità di vantaggio, anche in modo fortemente alternativo rispetto alla slealtà nei confronti del contribuente, che i governi generalmente hanno operato negli ultimi decenni. Al sistema industriale privato arriva una serie di fondi per la ricerca che spesso sono eterodiretti, cioè sono diretti altrove e non alla ricerca.

La questione vera è questa: non si possono dare quelle stesse somme come *bonus* fiscale se le imprese immettono soldi nel sistema della ricerca dell'università? Questo rappresenterebbe un cambio di filosofia.

Le città intelligenti sono un'idea intelligente e, a mio avviso, lo sarebbe ancora di più un'idea di Governo generale. Per quella, infatti, è necessario avere un'interfaccia istituzionale, probabilmente la città metropolitana.

Con riferimento all'allegato università, segnalo al Ministro che è vero che all'interno di quelle statali — è uomo di università e lo sa — non tutte sono uguali, ma la differenza è abissale nelle non statali; soprattutto, c'è il bubbone delle università telematiche. Se si parla di merito, c'è bisogno di serietà e di un intervento radicale perché tutto ciò abbassa il livello del sistema pubblico. Io sono anche disposto a capire che le università non statali e telematiche siano nel sistema pubblico, ma per il *ranking* di accreditamento c'è bisogno di grande radicalità.

Finisco con una considerazione sull'organico, perché si tratta di una vecchia fissazione. Penso che questo Ministero potrebbe far capire, certo, che la struttura dell'organico è cambiata: ci sarà un organico a tempo determinato, composto dai ricercatori, ma sarebbe interessante sapere che alla fine di questo processo è quanto meno salvaguardata l'entità numerica dell'organico. Nel 2020 dovrebbero esserci operatori universitari di ruolo e non di ruolo almeno nei numeri del 2008, allorquando si è cominciato a tagliare per 2 miliardi di euro: questo potrebbe essere un modo per reintegrare.

ALESSANDRA SIRAGUSA. Salto, per ovvi motivi, questioni puntuali su cui avremo modo di ridiscutere: mi riferisco alla riserva contenuta nella legge n. 68 del 1999, alla questione dei malati oncologici, al conseguimento del titolo per l'insegnamento della lingua inglese per i precari. Mi soffermo molto brevemente sulla questione della dispersione scolastica, in particolare al Sud, con invito a riflettere su tre questioni.

In primo luogo, la scolarizzazione precoce: è un nodo centrale che andrebbe affrontato di concerto, sia riguardo al raccordo con regioni ed enti locali per la

lotta alla dispersione scolastica, sia riguardo al tempo pieno, soprattutto nella scuola elementare.

Ricordo che in Sicilia il tempo pieno non raggiunge il 6 per cento. Si potrebbero, per esempio, utilizzare gli insegnanti soprannumerari. In Sicilia quest'anno il numero sembra enorme, 855 a fronte di 1.772, a causa del fortissimo calo demografico: potrebbero essere, loro sì, utilizzati per il tempo pieno piuttosto che convertiti, ad esempio, in insegnanti di sostegno, in quanto le competenze non sarebbero esattamente adatte a tal fine.

Credo che sarebbe molto importante riuscire a ragionare, seppure in termini brevi, per il tempo che rimane fino alla fine della legislatura, su questioni così importanti e che l'Europa ci richiede di affrontare.

EMERENZIO BARBIERI. A mio avviso, il PD non ha ancora capito che è in maggioranza, perché, intervenendo in continuazione, si comporta esattamente come si comportava con il Governo Berlusconi.

Signor Ministro, sottopongo alla sua attenzione tre o quattro questioni molto semplici. Lei saprà che, dalla settimana scorsa, abbiamo ripreso l'esame della proposta di legge Aprea — che, in realtà, è una proposta del PdL — e di tutte le proposte ad essa abbinate, contenente norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti.

Mi interessa molto capire l'opinione del Governo in merito a ciò, tenendo conto che l'opinione del PdL, come lei ha notato, è stata ampiamente illustrata dalla presidente Aprea, dalla vicepresidente Frassinetti e dagli onorevoli Centemero e Palmieri.

Lei sa che abbiamo svolto un'indagine conoscitiva sui temi della ricerca: ritengo che la relazione conclusiva sia ottima. Suggesto — probabilmente l'avrà già fatto — di prendere qualche spunto tra quelli lì indicati.

Trovo molto corretto — lo dico anche con riferimento ad alcune affermazioni

dei colleghi del PD - l'approccio che ha avuto sulla riforma Gelmini dell'università. Per dissipare ogni dubbio: come potrebbe il PdL appoggiare un Governo che elimina la riforma Gelmini?

Preciso, inoltre, affinché siamo chiari su tale questione, che la fisiologia prevede che sia la maggioranza, dopo un lungo dibattito, a decidere. Lo dico perché stamattina l'onorevole De Pasquale ha sostenuto che il precedente Governo decideva senza concertazione con le scuole. Sono d'accordo con quanto dichiarato dal Presidente Monti alla Camera: la concertazione non è un obbligo. Il confronto è importante, ma poi è il Governo a decidere.

Siccome non sono prestatò alla politica, contrariamente alla collega De Pasquale, e far politica mi piace molto, vorrei che lei avesse contezza del fatto che il nostro appoggio rispetto alle linee che lei qui ha illustrato è convinto, nella misura in cui, ovviamente, si sviluppa, come lei ha fatto fino a ora, un confronto proficuo tra il Governo e il gruppo del PdL.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Profumo per la replica.

FRANCESCO PROFUMO, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Vi ringrazio molto. Certamente, stare in questa Commissione è un'esperienza. Credo di avere una sufficiente esperienza, in altri ambiti, ad ascoltare.

Vi rivolgo, però, un piccolissimo consiglio. Nella mia vita ho cercato di ottimizzare il tempo. Credo che oggi abbiate sollevato questioni di grandissimo interesse, di livello molto differenziato, da questioni di dettaglio a questioni di *policy* a questioni immediate. La mia sensazione è che, ai fini di una maggiore efficienza, probabilmente serva una riunione preliminare, in cui si addivene a una sintesi e si dividono le indicazioni su tre livelli. Ritengo che questo possa essere un lavoro più diretto ed efficace.

Come avete visto, ho preso appunti. C'è stato un certo numero di ripetizioni

che, certamente, non aiutano ai fini della sintesi. Sono ben disponibile, infatti, a fornirvi le risposte, ma, se seguissi la stessa logica, probabilmente non otterremmo il risultato dovuto: ho la sensazione, quindi, che, proprio come modalità di lavoro, se lo ritenete, dovremmo provare a lavorare in un modo più ordinato, che parta dagli elementi emersi, che però abbiano una loro organicità, altrimenti diventa un po' complicato.

Sulla base di ciò, è opportuno che incominci oggi a darvi una serie di risposte, ma dovete consentirmi di fare una sintesi, perché altrimenti mi ripeterei n volte.

Riprendo alcuni dei temi emersi. Credo che il primo sia quello relativo al PRIN ed al FIRB. Oggi il Paese perde 5 miliardi di euro netti sul tema Europa: questi numeri sono determinati dalla differenza tra quanto diamo come contributo all'Europa e quanto dall'Europa ci torna indietro in forme diverse, sul piano globale.

Nel settennio 2007-2013 la parte relativa alla ricerca contribuisce per il 10 per cento a questa perdita, ossia per 500 milioni di euro circa. Con grandissima serenità, dobbiamo partire da questo elemento: dobbiamo tenere presente che nel settennio successivo, dal 2014 al 2020, le risorse messe in gioco saranno maggiori e i nostri *competitor* diventeranno più bravi, perché nel gruppo dei 27 c'è un certo numero di Paesi che allora avevano appena iniziato. Se, quindi, non cambiamo, tenderemo a peggiorare i nostri indici di prestazione.

Certamente, abbiamo grandi singolarità, siamo bravissimi, ma non riusciamo a trasformare le singolarità in un « sistema-Paese ». Quanto affermava il collega Giovanni Bachelet è vero: abbiamo ritorni limitati di persone che vengono a spendere quello che hanno nel loro zainetto attraverso la ERC, ma è altrettanto vero che facciamo 600 domande a fronte di 35 risposte positive (poi dipende dall'anno al quale ci si riferisce).

Mi domando se non sia il caso di ripensare il nostro sistema e di inoltrare

un po' meno domande, anziché inoltrarne 600. Questo è diventato un tecnicismo che ha delle basi, ma in quest'ambito non può esserci spontaneismo, perché occorre capacità organizzativa: il Paese deve capire che, quando ci si confronta con altre culture, che siamo d'accordo o meno, sono altri che stabiliscono le regole. Il mio invito è quello di trovare un modo per formare una palestra, perché arriviamo più attrezzati e più bravi. Investiamo il giusto, di più, ma otteniamo risultati migliori.

Con riferimento a quanto affermava il collega Tocci, sono d'accordo sul rapporto tra il numero dei nostri ricercatori ed il numero di ricercatori europei: l'indicatore dimostra come siamo i più bravi. Io credo che siamo i più bravi, ma questo non ci esime dal fatto che con le risorse che abbiamo a disposizione dobbiamo diventare più organizzati, perché gli altri Paesi lo fanno. I tedeschi, i francesi e gli inglesi sono bravissimi da questo punto di vista, fanno un lavoro prima, per poi risultare migliori, quando vanno a competere fuori. Questo era il significato della mia operazione, che vale sia per il PRIN sia per il FIRB, dopodiché non credo — mi pare di essere stato chiaro — che le uniche linee di ricerca debbano essere quelle di Horizon 2020. Ci sono settori che non sono coperti, c'è tutta la parte di ricerca *curiosity driven* che non è certamente determinata da quello.

Dobbiamo attrezzarci sulle linee di Horizon 2020. Tenendo presente un altro elemento di cui non abbiamo discusso, quello dei fondi sulla coesione. Oggi siamo al ventiseiesimo posto su 27 con riferimento alla spesa. Nel prossimo settennato ci sarà una ancora maggiore convergenza tra ricerca e coesione, e sulla coesione non vi saranno più fondi trasferiti alle regioni che, a loro volta, li trasferiscono nel modo dovuto, ma ci sarà una competizione tra regioni e regioni dal punto di vista della programmazione e la capacità di progettualità. Il vero rischio, allora, è che, se non diventiamo più bravi in questo Paese, nono-

stante ci siano le potenzialità, non portiamo nulla a casa: si tratta di un problema di sistema e, da questo punto di vista, abbiamo un certo tempo per migliorare.

Sul tema dell'abilitazione stiamo lavorando con il Consiglio di Stato per avere al più presto un riscontro sul decreto relativo: il passaggio successivo è quello della Corte dei conti, dopodiché saremo pronti per avviarla. Sapete che, con riferimento all'abilitazione, è prevista una fase nazionale e una successiva fase di concorsi locali. È necessario avviare velocemente tutto il processo perché c'è una quota di risorse 2011-2012, un'altra 2012-2013.

Credo di aver capito che, nel corso della legislatura e anche nel passato, avete molto lavorato sul tema dell'istruzione e del reclutamento. Vi chiederei, se potessimo, di vedere insieme quali sono i progetti in atto, a cui avete lavorato, condividendo un percorso e cercando di trovare una soluzione da portare avanti tutti insieme. Mi sembra che il modo giusto sia questo: partire dal molto che è stato fatto, vedere insieme quali sono gli elementi di sintesi e andare avanti.

Sono d'accordo che non siano necessarie nuove riforme per la scuola. Mi rivolgo all'onorevole Capitanio Santolini, in particolare. Nella mia vita ho sempre cercato di far funzionare, oliando, le situazioni che esistono. Questo Paese ha troppe norme, troppe leggi, ed ha bisogno semplicemente di farle funzionare. Credo che il mio obiettivo sia questo.

Sul tema dell'autonomia responsabile, avete visto anche nel decreto-legge sulle semplificazioni che l'idea è fondamentale su tre livelli: il primo è relativo ad una modalità di governo delle scuole che consenta loro di gestire e di essere capaci di gestire nel modo migliore, con riferimento al processo avvenuto all'interno dell'università. Dal 1989 con la legge Ruberti si definirono i quattro famosi passi, ossia la valutazione, il modello di governo, l'autonomia gestionale-amministrativa e l'autonomia di reclutamento. Nel caso dell'università ci fu il

vulnus della valutazione per cui, se ci fosse stato questo elemento, avremmo potuto far meglio, nonostante io credo che il processo sull'autonomia sia stato positivo.

Ritengo che dobbiamo imparare da quello che è stato fatto in quel caso, naturalmente con le differenze dovute: lavoriamo sul tema valutazione e sul tema di governo delle scuole. Amministrazione e gestione sono temi che avete messo in evidenza: non si può parlare di autonomia se non ci sono risorse da gestire.

Negli anni futuri - diciamo con chiarezza - non credo che il Paese avrà più risorse, ma potrà cercare di utilizzare meglio quelle che ci sono e reingegnerizzare alcune sulla base di alcune priorità.

Relativamente al tema scuola, sapete che per gli anni 2011-2012, per il funzionamento, ci sono risorse pari a 130 milioni di euro: a fronte delle 10.000 scuole, si tratta di circa 13.000 euro per scuola, quindi il tutto non ha senso. Se, però, proviamo a pensare di avere un *budget* complessivo che preveda la quota di funzionamento, che per gli anni 2013-2013 sarà leggermente più alta, ossia pari a 200 milioni di euro, aggiungendo le risorse previste dalla legge n. 440 del 1997, le risorse collegate alle supplenze di diverso tipo, otteniamo un paniere di 1,5 miliardi di euro, il che significa, per le 10.000 scuole, circa 150.000 euro: non sono tanti, ma dobbiamo cominciare a fare qualcosa.

Credo che attraverso un'autonomia responsabile, senza vincoli di capitolo, le scuole possano compiere le loro scelte e queste possano essere collegate al territorio o anche a una periodicità nel tempo. Si può prevedere che in un determinato anno, ad esempio, sia data una maggiore attenzione ai servizi, in un altro anno ad alcuni tipi di investimenti. Credo, quindi, che si possa cominciare a ragionare in modo diverso: è una cultura che dobbiamo aiutare ed evidenziare.

Ritorno sul tema che alcuni di voi hanno messo in evidenza, in relazione al

fatto che nella scuola ci sono moltissime esperienze estremamente positive: sono, però, rimaste sempre a livello di sperimentazione, molte volte concentrate nella stessa scuola. Innanzitutto, dovremmo cercare di avere un *database* dove raccogliere le esperienze con la loro descrizione, in modo che diventino patrimonio comune e che alcune di queste sperimentazioni possano diventare, dapprima, prototipi, e poi - ci auguriamo - anche progetti Paese. Con un certo tipo di linearità di progetto e di processo, credo si possa arrivare a questo punto.

Credo che i temi relativi alla scuola professionale ed alla formazione tecnica, sia a livello di scuola media superiore, sia a livello di università, siano temi su cui possiamo ragionare insieme. Credo che sappiate che è stato anche avviato un tavolo con il Ministero del lavoro e con il Ministero dello sviluppo, in cui è stato evidenziato che uno degli elementi è proprio quello della formazione permanente nella vita, pensando a una continuità tra la formazione, il lavoro e il ciclo della vita.

Questo è un tema di grandissima importanza. Sulla formazione/istruzione professionale è stato presentato un disegno di legge nelle legislature precedenti, in merito al quale è stato svolto un gran lavoro: potremmo ripartire da lì e trovare insieme le possibilità di sviluppo. Credo che il Paese ne abbia veramente bisogno.

Onorevole De Pasquale, io sono stato in un certo numero di scuole e mi è stato riportato esattamente quello che lei diceva, ossia la necessità di una maggiore attenzione alle ore di laboratorio, di esercitazione, alla pratica, soprattutto perché vi sono studenti il cui livello di attenzione può essere mantenuto solo ragionando in tal modo. Su questo tema vale la pena fare un ragionamento insieme e vedere come procedere.

Il tema relativo al diritto allo studio è importante, soprattutto in una situazione come questa che, dal punto di vista economico, mette moltissime famiglie in difficoltà. Sapete che un provvedimento in tal senso è nella fase finale di elab-

borazione: credo che valga la pena dedicare a tale aspetto una sessione di lavoro, per vedere insieme se siamo allineati e valutare quali possano essere i contributi.

Oggi il diritto allo studio deve essere inteso come un *welfare* complessivo per gli studenti, in cui ci sono diversi tipi di colonne, che sono certamente le borse di studio, ma anche i servizi, le attività *part time* nelle scuole, nei confronti delle quali si presta notevole attenzione, o anche le quote di prestiti sull'onore. Bisogna, però, vedere complessivamente la partita e ciascuno studente, alla fine, deve avere una certa quantità di risorse che gli consenta di avere un'attività di studio che corrisponde alle sue aspettative. Non credo che oggi sia più possibile pensare di avere un'unica alternativa.

Io sono un ex studente che ha vissuto attraverso una soluzione di questo genere: ho vinto una borsa di studio che allora si chiamava «Einaudi», avevo preso il presalario, avevo la camera in un collegio e una parte di prestito sull'onore. Parlo di moltissimi anni fa, non invento niente: è la mia esperienza personale e credo che abbia funzionato, quindi potrebbe essere una buona soluzione.

Quanto al completamento della legge n. 240 del 2010, credo che già in occasione del nostro prossimo incontro saremo pronti per ragionare sui decreti-legge elaborati in Consiglio dei ministri, in particolare sul finanziamento alle università. Si tratta di un tema sul quale, se ritenete, in occasione della prossima seduta posso svolgere una breve presentazione, per valutare insieme quali sono i punti di criticità e ragionare su quelli.

Credo che sappiate, invece, che si è concluso l'iter del decreto-legge sull'accreditamento, anche con grande apprezzamento dal Presidente del Consiglio: si tratta di un elemento di grandissimo interesse.

L'onorevole De Torre chiedeva come potremo continuare a lavorare insieme. Vi propongo questa modalità: quando individuiamo un tema, lo svisceriamo insieme, apriamo una discussione e su

quella cerchiamo una sintesi. Il risultato è quello di raggiungere una sintesi che possa diventare operativa.

Vi sono stati numerosi interventi sul tema delle città intelligenti. Certamente, si tratta di un tema di grandissimo interesse per il Paese. Tra l'altro, c'è un programma europeo estremamente importante, anche in termini di risorse: credo che anche in questo caso occorra uno stretto allineamento tra le due operazioni.

Quanto alla struttura organizzativa del Ministero, credo che ricordiate che oggi il Ministero è organizzato in tre dipartimenti: uno per la programmazione e l'innovazione, uno per la scuola e uno per la ricerca e l'università. Ad oggi c'è un solo direttore di dipartimento, il dottor Biondi per l'innovazione e la programmazione: nel prossimo Consiglio dei Ministri proporremo di avere un il capo dipartimento anche per la scuola e per la ricerca e l'università.

Credo che questo sia un primo passo: non appena avremo i capi dipartimento, valuteremo con loro il modello organizzativo per le direzioni generali e gli uffici sottostanti. Credo che tra i tre dipartimenti servirà una maggiore sinergia, anche perché la filiera di istruzione, università e ricerca è certamente unica: mi auguro, pertanto, che attraverso questa operazione si sviluppi anche una migliore sinergia delle diverse attività.

Rispondo all'onorevole Nicolais in merito ai ritardi sull'erogazione dei fondi: credo che dobbiamo trovare una soluzione, perché ricerca significa ricerca di oggi, non ricerca di ieri. Se la risposta si ha dopo tre o sei anni, probabilmente a quel punto sarebbe meglio cancellare e rigenerare: mi auguro che adesso, con la nuova struttura del Ministero, effettivamente riusciamo a ottenere di più e più velocemente.

Credo che sappiate che nel decreto-legge contenente le semplificazioni è contenuta una notevole semplificazione della legge n. 297 del 1999, che ha costituito un punto di riferimento importante, ma

aveva bisogno di una manutenzione, che va proprio nella direzione cui lei accennava.

Tra l'altro, anche rispetto a quei progetti europei che vedono una compartecipazione tra la quota nazionale e la quota europea, ricordate che ad oggi c'era la doppia valutazione, il che ha comportato ritardi e, qualche volta, anche una dicotomia di risultato. Questa previsione è stata cancellata.

Sempre più o meno sulla stessa linea, è stata prevista anche per l'università e per gli enti la possibilità che i nostri ricercatori e i nostri professori si mettano in aspettativa ove dovessero vincere un progetto europeo di valore e potessero firmare un contratto su quel progetto. Questo dovrebbe aiutarci su due elementi: una maggiore responsabilizzazione delle persone e un miglior utilizzo delle risorse europee, anche perché le risorse, in genere, sono più elevate rispetto agli stipendi di ricercatori e professori.

L'Agenzia per l'innovazione era nata come un'agenzia per la valutazione: in questa riorganizzazione del Ministero sapete che è stata prevista anche un'unificazione rispetto alla parte relativa all'innovazione ed alle tecnologie per l'innovazione della pubblica amministrazione: con quella filiera continua stiamo facendo una reingegnerizzazione anche con riferimento a quel settore. Penso che si debba ritornare all'idea iniziale dell'Agenzia dell'innovazione, puntando molto sull'innovazione: questo potrebbe costituire uno strumento di accelerazione.

Credo di aver in parte risposto in precedenza sulla ricerca libera: certamente, la nostra attenzione è verso Horizon e, in generale, verso i progetti europei, ma tutto quello che non lo è dovrà essere coperto da risorse italiane, che potremmo finalizzare molto di più, invece di lasciare che siano distribuite in modo disordinato.

Certamente, in questo momento si pone attenzione all'innovazione della pubblica amministrazione, ma non è tutto. Noi siamo « bramini », non proprio bravi, fino al brevetto, mentre ciò che

avviene in seguito è molto più complicato. Ritengo opportuno prestare attenzione a questo aspetto ed avviare una sperimentazione in alcune aree della convergenza, dove sono state stanziare alcune risorse a tal fine, creando qualche prototipo. Se il risultato fosse positivo, potremmo estenderlo a tutto il Paese.

Sono d'accordo che il tema delle città o comunità intelligenti sia prima di tutto culturale e che l'elemento tecnologico sia di secondo momento. Bisogna essere più sistemisti, piuttosto che inventare cose nuove: la cultura è molto più complicata.

Se posso lanciare un sassolino, credo che un tema sul quale dobbiamo svolgere tutti una riflessione è quello relativo alla formazione per persone che abbiano un tipo di cultura molto trasversale, non proprio delle nostre istituzioni. In questa direzione, forse, dovremmo fare qualche sperimentazione, per avere le competenze e poter gestire la formazione.

Con riferimento all'università, la riforma è ancora *in itinere* e certamente ha bisogno di qualche oliatura. Credo che dobbiamo al più presto avere gli strumenti affinché possiamo valutare le cose che funzionano e le cose che eventualmente, dopo averle verificate sul campo, debbono essere nuovamente oliate.

Con riferimento ai docenti nelle scuole, l'aver portato l'età per la quiescenza a 65 anni ci impone, non solo ci suggerisce, di rivedere la carriera dei nostri docenti. Credo che dovremo trovare modalità diverse e prevedere che, per un certo periodo, le persone stiano prevalentemente in aula, in altri possano trasferire alcune delle loro esperienze ai più giovani o svolgere attività diverse rispetto a quelle svolte nell'aula stessa.

È fondamentale affrontare il tema della formazione dei nostri docenti rispetto alle nuove modalità di far scuola o anche alle domande che provengono dai nostri studenti: si tratta di un tema strettamente connesso all'immissione di giovani che possono avere una maggiore relazione con la platea scolastica.

In merito all'autonomia scolastica e alla nuova norma sulla dirigenza pub-

blica, si tratta di temi che potrebbero essere costituiti da elementi da considerare all'interno della modalità di governo con un'attenzione, naturalmente, ai dirigenti scolastici, ma più in generale, credo, alla pubblica amministrazione. Credo che il Ministero — sapete come la penso — debba essere meno autorizzativo e più cooperativo, che dà le *policy*, gli indirizzi e valuta, non deve scrivere circolari, ma deve essere in grado di definire le linee e valutare rispetto a obiettivi, che però devono essere chiari e oggettivi.

Quello relativo alle nuove scuole è un «tema-Paese». Le risorse che abbiamo per ora sono poche, ma a breve incontrerò il dottor Lucibello dell'INAIL per trovare risorse aggiuntive che ci consentano di avviare prima una parte di sperimentazione ed avviare un processo un po' più esteso.

Da ultimo — nella prossima seduta comincerò rispondendo all'onorevole Centemero —, ci sono le interfacce tra i diversi blocchi. I blocchi, in fondo, sono anche evidenti in queste tre strutture all'interno del ministero. Credo che dovremmo cercare di avere canali orizzontali che consentano di far parlare l'infanzia, la scuola, l'università, così come

l'università e la ricerca, così come la ricerca e l'innovazione e l'innovazione e il lavoro.

Credo di essere in grado di farvi una proposta — tra l'altro, me l'ha chiesta anche il Presidente della Repubblica — in questa direzione, per valutare insieme come procedere.

Concluderei qui, al fine di poter fare una sintesi sugli interventi svolti oggi, utilizzando i numerosi contributi che avete fornito e di cui vi ringrazio.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il Ministro Profumo, informandolo che potrà eventualmente inviare alla Commissione un documento scritto da allegare al resoconto stenografico della seduta.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 26 marzo 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO